

Intervista / 1

Binetti: la depressione ha oscurato la sua libertà

Donatella Trotta

«Un dramma umano profondo, quello di Lucio Magri, al quale si può solo timidamente offrire pietà e comprensione per il fortissimo dolore, e soprattutto per la solitudine in cui ha maturato questa decisione». È turbata la senatrice del centro-sinistra Paola Binetti, psichiatra teodem numeraria dell'Opus Dei, già presidente del Comitato Scienza & Vita.

Mario Monicelli, Roberta Tatafiore e ora Magri: intellettuali «in rivolta». Cosa può aver spinto, a suo avviso, un «eretico» come lui a una scelta così estrema?

«Non penso che sia vero quanto è stato scritto, che "la vita gli era diventata insopportabile, sia sul piano politico che su quello personale". Credo invece che un ruolo determinante l'abbia giocato proprio la perdita, due anni fa, dell'amatissima moglie Mara, malata di tumore e da lui assistita fino all'ultimo. Un rapporto molto profondo, che in mancanza di uno sguardo trascendente può aver determinato un senso di vuoto incolmabile, la disperazione di non ritrovare la persona amata in un'altrove. E non è purtrop-

po bastata nemmeno la consolazione degli amici, che pure so che hanno tentato di dissuaderlo».

Una scelta che ripropone il tema etico della «dolce morte»...

«Con una perplessità profonda, che a mio avviso investe le cosiddette "cliniche della morte" per malati terminali: non dovrebbero accogliere pazienti depressi. È un'aggravante pericolosa. In un caso come quello di Magri, qui in Italia, avrei chiesto una commissione d'inchiesta».

Per omicidio?

«Magri era depresso, dunque il suo principio di autodeterminazione era offuscato dall'"oscurità trasparente" che l'opprimeva, limitandone di fatto la libertà di scelta. Non si può sottovalutare l'impatto di un lutto sulla psiche umana, né ignorare che in un paziente depresso il senso di morte accompagna come sintomo il suo stato che è fugace, transitorio, e va perciò curato con interventi multidirezionali, non assecondato. Fatto che impone un'altra riflessione».

Quale?

«Questa morte dolorosa mi convince della necessità di una maggiore solidarietà, condivisione concreta, cura dei rapporti umani. Dovremmo essere tutti molto più attenti a prevenire quel male oscuro che per l'Organizzazione mondiale della Sanità è ormai la seconda causa di malattia e co-morbilità al mondo».



Solidarietà

C'è la necessità di una maggiore cura dei rapporti umani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

